

CULTURA CHE VIVE

Marinella Pigozzi

Cultura che vive, diverte e arricchisce

Il collezionare, dal latino *colligere*, ha origini antiche e si rinnova ad ogni nuova nascita. Già nell'infanzia si raccolgono piccoli oggetti, ciottoli, conchiglie, gomme, francobolli, modellini di macchine, figurine. Talora un viaggio sollecita l'azione del ricordare e si inizia una nuova raccolta. Ciò che distingue una collezione dal semplice accumulo è la presenza di una logica che regola la scelta e che stabilisce un legame tra gli oggetti e le emozioni del collezionista.

I tesori dei santuari nell'antichità e nelle chiese medievali sono le prime testimonianze certe. Agli albori dell'Umanesimo e del Rinascimento i principi europei crearono in una dimensione laica le camere delle meraviglie. Oggetti d'arte, strumenti scientifici e curiosità naturali fornivano una rappresentazione enciclopedica del mondo e testimoniavano la magnificenza della corte e la grandezza del principe, ne magnificavano il potere e la ricchezza. Restavano privilegio di pochi. L'idea di museo come patrimonio della collettività nasce in Europa tra il Settecento e l'Ottocento. Si nazionalizzano le raccolte di origine principesca (Uffizi, Prado, Louvre, Ermitage). I privati cittadini donano o vendono le loro collezioni che vanno a costituire le nuove realtà museali (British Museum, National Gallery, Musée de Cluny) e talora fanno delle loro case una nuova realtà museale (a Milano, Gian Giacomo Poldi Pezzoli; a Parigi, i Jacquemart-André). Petrolieri ed industriali statunitensi nel corso del Novecento non sono da meno per qualità delle collezioni e per generosità (John Pierpont Morgan, Henry Clay Frick, Jean Paul Getty). Hanno incontrato l'arte viaggiando e guardando dal vero, visitando le botteghe dei restauratori, consultando i primi storici dell'arte. Nuovi protagonisti del Grand Tour, riconoscevano all'Italia la qualità del suo patrimonio e al desiderio di acculturazione univano la consapevolezza del valore economico della sua arte, se ne appropriavano, talora senza inibizioni. Sono consapevolezze di cui è priva la nostra classe politica invischiata nella palude dell'inefficienza e della disonestà intellettuale

Italia fragile

L'Italia risulta sempre più fragile, sono precari gli equilibri idrogeologici e il suo territorio soffre con esiti drammatici allorché è sottoposto ai fenomeni meteorologici estremi provocati o amplificati dai cambiamenti climatici. Gli ultimi sono stati decenni di non scelte o di scelte sbagliate da parte della politica e degli amministratori. Il nostro paese ha bisogno di atti concreti che dimostrino nei fatti un cambiamento di rotta, occorre una strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, occorrono linee d'intervento precise per la tutela del territorio e di quanto esso conserva del nostro patrimonio culturale e storico, occorre difenderlo e proteggerlo riconoscendone la fragilità, ma anche il ruolo strategico per la nostra economia. La morte del patrimonio è stata spesso testimoniata in passato, ma non messa in scena, oggi è messa in scena e subito dimenticata al pari di uno spettacolo effimero. Abbiamo un patrimonio che è molto più di una collezione, molto più di una ricca e frazionata collezione di musei e parchi archeologici, è una realtà diffusa fra monti e campagne, fra borghi e città¹. Ma è una realtà troppo spesso oltraggiata da chi dovrebbe proteggerla per alimentare con la cultura la crescita morale e civile della popolazione. Ne consegue incredulità e amarezza, un senso di impotenza di fronte al disinteresse di chi dovrebbe occuparsi responsabilmente del nostro patrimonio e non capisce che se si perde la relazione con la propria storia si perde se stessi.

È dalla linfa del passato che derivano i successi della nostra arte, dalla mescolanza di emulazione ed innovazione. Non distogliamo lo sguardo dalle nostre sorgenti, agiamo criticamente con le testimonianze esterne, cogliamone gli aspetti positivi che possiamo riversare nella nostra realtà. Sarebbe un atto di valorizzazione vera. Non fermiamoci all'ostensione di opere feticcio o al pericoloso invio in mostre lontane di opere pellegrine per incrementare il turismo. I centri storici, concreto ordito museale, possono diventare il fulcro economico del turismo e il perno sociale se restituiti ai cittadini, utilizzatori assidui e custodi premurosi. Le generazioni più giovani sarebbero naturalmente coinvolte e diventerebbero esse stesse protagoniste della tutela e della valorizzazione museale. Non possiamo fermarci a constatare la povertà desolante di progetti, l'incapacità amministrativa, l'arroganza, l'inadeguatezza delle spese per la cultura. Grazie al controllo della conoscenza e delle idee, acquistiamo la capacità di compiere trasformazioni, di trovare uno sbocco operativo. È necessario riconoscere e capire la forza dei media, servirsi anche della piattaforma digitale per valorizzare il patrimonio culturale e renderlo condiviso, per coinvolgere i variamente

¹ PIETRO FOLENA, *Il Potere dell'arte, Arte, economia e politica. La formula XXI: un progetto per la nuova Italia*, Roma, Datanews, 2013 (collana Interviste). Nell'intervista di Maria Grazia Filippi a Pietro Folena sono ricordati 3617 musei, 1018 monumenti, 129 siti archeologici, 5668 beni archeologici vincolati, 46025 beni architettonici, 47 siti Patrimonio Unesco.

abili, e ripartire con coraggio protagonisti della civiltà e di essa paladini. Potremo fermare la deriva della fragilità e del deterioramento, la sciatteria organizzativa, la violenta deriva amministrativa, se riusciremo a creare un equilibrio tra stato, soprintendenze e privati.

Trasformazione del ruolo dei musei

La tutela si è fermata un centimetro sotto il tetto, un centimetro oltre la recinzione, come se il valore di un bene non fosse anche l'essere inserito in un determinato ambiente, territorio, paesaggio. Anche all'interno dei musei, luoghi recintati della cultura, la situazione non offre la possibilità di commenti positivi. Numerose le strategie di difesa del patrimonio e di ogni testimonianza di civiltà che si sono succedute nel tempo dell'Italia unita, dalla legge Bottai del 1939, alla stagione negli anni Sessanta della propositiva commissione guidata da Francesco Franceschini², dalla nascita del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico nel 1969 alla banca dati più ampia del mondo posseduta dall'Italia, al recente codice dei Beni Culturali³, eppure rubare e saccheggiare, disperdere e manomettere, è tuttora facile e nessuno paga.

Oggi ai musei si chiede un ruolo più attivo nell'educazione e formazione dei visitatori, l'originaria e tuttora importante funzione museale. Occorre resettare l'immagine e la struttura della fruizione museale per fare di ogni visita un'esperienza piacevole. Non possono essere solo i conservatori dei beni, devono rinnovarsi continuamente, impegnarsi nel promuoversi, nel comunicare e nell'attrarre per meglio incidere sulla società, alimentare la crescita civile e politica del pubblico, guidarlo nell'apprendimento, aiutarlo a ristabilire la propria, inconfondibile, identità⁴. Dopo le sollecitazioni di Focillon negli anni Venti⁵, dopo gli anni Cinquanta del secolo scorso e la stagione dei Bassi e Boschetti, di Scarpa, di Albin, di Caccia Dominioni, dei BBPR, di De Felice, i maestri della museografia capaci di sperimentare un diverso modo di articolare il rapporto tra pubblico e arte, capaci di suggerirne nuove angolature interpretative, i ritocchi agli allestimenti e all'ordinamento narrativo, temporale e spaziale, delle opere, pure significativi, non hanno prodotto un aggiornamento. L'esperienza museale è rimasta immobile, nonostante che i musei si siano moltiplicati. La funzione di conservare, quindi di catalogare, poi di comunicare ha accompagnato i

² *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Roma, Casa Editrice Colombo, 1967.

³ PAOLA GUIDI, *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano, Fondazione Enzo Hruby, 2012.

⁴ LUCIA CATALDO - MARTA PARAVENTI, *Il museo oggi: linee guida per una museologia contemporanea*, Milano, Hoepli, 2007, p. 3.

⁵ HENRY FOCILLON, *La conception moderne des musées*, in *Actes du XI Congrès d'Histoire de l'Art*, organisé par la Société de l'Histoire de l'Art français (Parigi, 26 settembre - 5 ottobre 1921), Paris, Les presses universitaires de France, 1923-24, I, pp. 85-94.

musei dall'origine alla fine del secolo scorso. Robert Hodge e Wilfred d'Souza hanno posto la comunicazione accanto alla conservazione già negli anni Novanta del secolo scorso⁶. Oggi i musei devono reinventare il proprio rapporto con la città e con la società, la loro ulteriore funzione ora è coinvolgerle con l'esperienza diretta dell'oggetto, con una rinnovata, attrattiva, continua interrogazione dei contenuti, una efficace e capillare comunicazione e rivelarsi quale servizio sociale, strumento di coscienza storica, di promozione individuale e sociale.

Ricordiamo l'Articolo 101 del Codice dei Beni Culturali: il museo è precisato quale «struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina, ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio». Solo affrontando responsabilmente la complessità e l'insieme di questi problemi diventa possibile dare piena attuazione anche al disatteso ed irriso articolo 9 della nostra Costituzione: «La Repubblica promuove la cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Per meglio agire, il museo, il comunicatore, deve guidare il visitatore ad interagire con l'opera, a diventare protagonista, a sollecitare le sue emozioni, anche con l'aiuto di differenti settori artistici, quali il cinematografico, il teatrale, il letterario, quello musicale. Questo permetterà al visitatore di meglio memorizzare quanto vede, ascolta, tocca, di farsi accompagnare nel tempo da questi arricchimenti, di cercarne di nuovi. Occorre un rapporto interattivo, aperto, modificabile, seducente, finalizzato ad una conoscenza dei particolari più segreti, dei dettagli enigmatici, trasferibili nella propria quotidianità. In ciò riuscendo, favorito da un'attenta conservazione, da una continua ricerca filologica, da un'accorta presentazione metamorfica, il museo potrà formare e non soccombere all'informazione della tv e delle sue molteplici reti, dei siti *web*. Su Amazon, il supermercato telematico, nel sito Amazon Art sono in vendita *on line* già quarantamila opere proposte da prestigiose gallerie a prezzi convenienti. L'artista, il gallerista, il critico sono sempre più lontani dall'acquirente e questo con un *click* entra nella vertigine non della conoscenza, bensì del desiderio continuo del possesso al pari di un giocatore.

Riguardiamo le tipologie museali tuttora riscontrabili:

Il museo lineare con allestimento cronologico e continuità narrativa;

Il museo costruttivista, ove il visitatore è invitato a costruire un proprio percorso;

Il museo metodico, organizzato, che offre certezze e non sollecita coinvolgimenti;

Il museo della scoperta, che invita a conoscere attraverso esperienze dirette, idee, esplorazioni, emozioni.

⁶ *The museum as a communicator: a semiotic analysis of the Western Australian Museum Aboriginal Gallery, Perth*, in EILEAN HOOPER-GREENHILL, *The Educational Role of the Museum*, New York, Routledge, 1994, p. 28.

Quest'ultimo occorre per interrompere la chiusura verso l'esterno. Non fermiamoci a relegare queste esplorazioni ai soli musei delle scienza, o ai soli divertenti percorsi dell'infanzia. Oggi è necessario evitare sia che i giovani sbadiglino e si appisolino, sia la bulimia compulsiva degli adulti. Servono intervalli, sospensioni, pause fra un'opera e l'altra, interrogativi e proposte di soluzione. Solo una disposizione variata, pausata e non affastellata, delle testimonianze può aiutare a comprenderne la poesia e la poesia può allora suscitare la nostra curiosità, coinvolgerci d'emozioni, educarci. Anche il colore delle pareti, le fonti di luce possono aiutare e avvalorare la forza energetica delle opere, trasformare le sale in luoghi dell'anima. Le pause permetteranno di meglio individuare le peculiarità di maniera, le trame iconologiche, inviteranno a cercare i committenti, a ragionare sulla specifica cultura del tempo riletto alla luce del presente che cambia. In questo modo, e solo in questo modo, il museo può contribuire ad educare e a formare coscienze mature e consapevoli della propria storia. Ne sortirà un visitatore portatore di civiltà. La dimensione virtuale può contribuire a rendere coinvolgente la dimensione reale, favorirne la comprensione e la memorizzazione, non potrà mai sostituire il contatto diretto e ravvicinato. Il coinvolgimento farà recuperare il retaggio umanistico con le sue realtà letterarie, storiche, filosofiche, artistiche. Il loro assorbimento porterà alla costruzione di una *koiné*, della consapevolezza della partecipazione ad un patrimonio nostro, assoluto e non transeunte, meritevole di essere rispettato, al desiderio di diventare protagonisti della sua conservazione. Non serve continuare a ricordare che l'arte, il patrimonio culturale, è il petrolio dell'Italia, è un alibi per non fare nulla, per continuare a restare fermi.